

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 19

30 NOVEMBRE 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982



Giri di testa...

L'immagine è il culto generalizzato dei politici di questi ultimi decenni. La sostanza conta, ma fino a un certo punto. L'importante è fare notizia, farsi vedere, apparire anche senza esserci. E girare frittate a propria convenienza. Parlare, parlare; per dire cosa non importa. Fare manifesti, annunciare, millantare tutto il possibile. *Programmare* è lo slogan più diffuso, *realizzare* quello meno applicato.

Se riusciamo a costruire una nuvola e trasportarla su una 500, se facciamo credere che il racket e il nucleare fanno dietrofront all'ingresso del paese, scoraggiati da una insegna, davvero è tutto giusto e niente sbagliato.

Le verità invertite fanno moda, le ideologie sono la palestra dell'incoerenza e della trasversalità.

In questa confusione chi ha ragione? Chi muove denaro e compra cervelli. Sempre.

“La rivoluzione – come recita l'attore Marco



Manera in una sua opera sui moti rivoluzionari – è una barca destinata a galleggiare sul sangue di coloro che la fanno”.

Ignazio Maiorana

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica per voi e per i vostri amici. Inviatemi una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Coppola fritta e trippa tricolore!

Quando la politica
si concede
all'imprenditoria

di Ignazio Maiorana



Da sempre politica e imprenditoria si fanno la corte vicendevolmente. Per indotto, la loro corretta intesa (quando non incorre in fallimenti e in personalismi) porta allo sviluppo della comunità. Ma spesso la prima ha bisogno dell'altra (assai raramente non è così) per confermare il proprio potere espresso con scelte e deliberazioni, la seconda ha bisogno della prima per ottenere concessioni e per orientare azioni a proprio favore e arricchirsi economicamente.

Oggi questo intreccio si è talmente affinato da lasciare apparire che il rapporto tra politica e imprenditoria è sempre imperniato sulla legalità. Con la legittimità delle società miste tra enti pubblici ed imprese private, inoltre, l'affarismo si è istituzionalizzato, è diventato inattaccabile. Il politico marpione e puparo tira i fili e tesse la rete per un'abbondante pesca di voti e di privilegi.

Tanti municipi, ormai, sono divenuti parcheggio di ben stipendiati furbacchioni e millantatori rappresentanti del popolo, crocevia di individui che, aggrappandosi alla cosa pubblica, sperano di far prosperare i loro interessi particolari.

È corretto puntualizzare che non tutte le imprese si lasciano abbindolare dal potere politico, anche se non hanno vita facile. Le incoraggiamo a resistere e a denunciare le pressioni e i comportamenti condizionanti da parte di ambienti non proprio cristallini.

Dinanzi ai consolidati intrecci tra interessi pubblici e privati, apparentemente ineccepibili, le Forze dell'Ordine, la magistratura e i mass media non sempre sono supportati di necessari strumenti di lettura e brancolano nel buio impotenti. Così la politica e l'imprenditoria possono andare a braccetto mirabilmente innamorate, controllando a proprio piacimento lo sviluppo o l'immobilismo nel territorio.

Riesce scomodo mettere le mani sui papaveri della politica che amoreggiano con imprenditori anche in odore di malaffare ma che riescono a non incappare nelle maglie della giustizia. Tutti sappiamo che non basta il certificato antimafia per acclamare la pulizia di un individuo, ma l'importante è che le carte siano a posto. Il sindaco di un Comune, anche se viene investito della funzione di pubblico ufficiale e di capo della forza pubblica, non fa lo sbirro. Ai prosciuttoni della politica fa comodo che sia la pulce del paese a mettere il naso dove non si osa. Così potranno dire: "La cosa è arrivata sul giornale, mi dispiace, devo intervenire..."

La mafia raffinata non uccide e sa portare i guanti di velluto, per il cittadino sprovveduto.

Ponte sì, ponte no

Messe a parte le motivazioni di tipo politico-ideologico (il ponte come intollerabile cordone ombelicale con una *madrepatria* colonizzatrice) di movimenti autonomisti come *L'Altra Sicilia* e prendendo in considerazione le prese di posizione degli esperti su tale questione, penso che il ponte sia un'infrastruttura da rifiutare per ragioni innanzitutto economiche, oltre che tecniche.

Sappiamo tutti che certi politici con tendenza alla megalomania e al narcisismo hanno desiderato essere ricordati anche per le tracce concrete del loro passaggio nella storia: Luigi XIV, ad esempio, legò il suo nome alle meraviglie della reggia di Versailles, che doveva confermare la sua fama di *Re Sole*; Napoleone fece costruire l'Arco di Trionfo, di dimensioni maggiori rispetto a quelli romani, per rendere omaggio ai suoi eserciti; Mitterrand volle la discussa piramide, opera in alluminio, ferro e vetro in un contesto, quello del Louvre, certo non moderno; a Roma il duce sacrificò, sventrandoli, i quartieri antichi per costruire larghissime strade (via della Conciliazione e via dei Fori imperiali) e far *giganteggiare* i monumenti ritenuti importanti, quali il Vittoriano. La popolazione più povera, abitante in quei quartieri, fu naturalmente costretta a lasciare spazio alle ruspe e alle speculazioni edilizie per trasferirsi nelle borgate di periferia.

Sono solo alcuni esempi delle ripercussioni architettoniche ed urbanistiche di un modo di fare politica.

Ferma restando la necessità dei collegamenti con l'Italia, punto su cui si è tutti d'accordo, sia a destra che a sinistra, resta da individuare il tipo migliore, cioè quello meno esoso, meno demagogico, meno rischioso, quello che non metta un'ipoteca sul nostro futuro e che permetta di soddisfare anche altre esigenze, oltre quella dei trasporti. Quindi occorre trovare, come in tutte le cose, il giusto equilibrio tra le varie necessità, cioè tra la tutela ambientale, l'esigenza d'infrastrutture, il vantaggio economico per una fascia quanto più ampia possibile della popolazione, altri bisogni da soddisfare, altri investimenti da fare.

Isola è bello, dice *l'Altra Sicilia*. Sì, ma lo è quando si è Malta o Irlanda o Gran Bretagna. Lì c'è stato sviluppo perché la cultura è stata ed è diversa da quella siciliana o, più generalmente, meridionale; non credo si possa pensare che uno stesso modello possa realizzarsi con le stesse condizioni di successo in un luogo diverso, in questo caso la Sicilia. Essere isola non è bello quando ci si chiama *Sicilia* e si ha la forma mentis del siciliano, certamente diversa da quella dei Paesi dominati dalla cultura anglosassone.

E, a proposito di forma mentis e di culture, in quest'isola di furbi c'è bisogno prima di tutto di venti che arrivano dal Con-

tinente: non ci piace lo scirocco, arriva da zone poco sviluppate, poco democratiche, fataliste, ci mette torpore. Vogliamo che insieme alla costruzione di strade, di eventuali ponti, di ferrovie, insieme alle navi, ai traghetti, agli autobus, alle metropolitane, ai treni, ai parcheggi, ai parchi, arrivi aria fresca che, come una tempesta nel Mare del Nord, investa i palazzi della politica con principi vecchi. Qui c'è prima di tutto bisogno di cordoni ombelicali di tipo culturale con la civiltà d'Ultralpe. C'è bisogno di collegarsi intellettualmente con l'Europa.

Vogliamo andare in Italia in tempi più rapidi e in condizioni di viaggio dignitose, decida chi ha questo compito quale sia il modo più conveniente; ma vogliamo anche arrivare nelle zone remote di quest'isola, arrivare negli aeroporti anche coi mezzi pubblici, poterci muovere in città dove ci siano pannelli che indicano la direzione dei mezzi e il loro percorso, oltre che i loro orari; non vogliamo più sentire l'exasperazione di chi sta in periferia e impiega ore per andare da un posto all'altro della stessa città. Abbiamo bisogno di abitare in un'isola vivibile. Non ci bastano il sole e il mare, gli slogan sull'isola *immersa in un mare di luce* ci fanno sorridere.

Vogliamo sentirci parte di un tutto che si chiama Italia, che si chiama Europa. In Europa si può andare da una nazione all'altra attraversando la Manica dentro un tunnel sottomarino; si può arrivare da Parigi a Marsiglia in poche ore; si può andare da Roma a Milano senza avere la sgradevole sensazione che si prova quando si sale su un treno per lasciare la Sicilia: quella di spostarsi da un Continente all'altro, da una cultura all'altra.

Ci siamo o non ci siamo in questa Europa? Che si fa e che si è fatto finora coi fondi europei? In quali pozzi e in quali tasche sono andati a finire? Quale sviluppo hanno finanziato? Quante aziende sono nate?

Proprio qualche sera fa in tv Giorgio Bocca, asciuttamente e schiettamente, diceva che nascere a Napoli è una disgrazia. Chi ha il coraggio di dargli torto, messi sul piatto della bilancia i pro e i tanti contro della vita nel Sud? Si può dargli torto quando, man mano che da Nord si scende a Sud, bastano già le condizioni delle toilettes nelle aree di servizio, più che i cartelli stradali, ad annunciare che ci si avvicina all'*inferno*? Si può dargli torto quando si pensa a tutte le persone che, finita l'università, non abbiamo più visto? Come si fa a dire che la sua è stata solo una provocazione?

Solo la superficialità o la malafede possono giustificare un'opinione simile; chi non ha paura di guardare in faccia le cose del Sud sa che, osservandole dal basso, esse assumono ben altro aspetto.

Lidia Bonomo

Acqua Geraci: interviene l'ex sindaco Vittorioso

«...È come se, all'improvviso e paradossalmente, qualcuno che lo ha falsamente sostenuto da anni non temesse tanto che la Terme S.p.A non volesse fare le Terme, ma l'esatto contrario...»

Avendo letto, di recente, l'articolo dal titolo "Il tira e molla delle mani sull'acqua", apparso sullo scorso numero de *l'Obiettivo*, sono rimasto letteralmente stupito e disorientato dalla nuova posizione politica assunta dal sindaco di Geraci, dott. Antonio Spallina, riguardo allo sviluppo economico e produttivo del paese, in relazione alla costruzione delle Terme.

Di tale nuova strategia amministrativa non colgo, per probabili limiti miei, né la logica né i motivi di opportunità politica che l'hanno ispirata e determinata. Pertanto non trovo, rispetto ad essa, alcun punto di condivisione, trattandosi, secondo me, di una incomprensibile e discutibile svolta, da parte del sindaco, rispetto al percorso coerente che condividemmo insieme, a proposito della vicenda della costruzione dell'impianto Termale, all'epoca in cui io ricoprivo la carica di sindaco di Geraci e il dott. Spallina quella di presidente del Consiglio comunale.

Il grande rispetto che porto da sempre alle Istituzioni e che nutro anche nei confronti di chi le rappresenta mi

ha indotto, a partire dalla fine del mio mandato di sindaco di Geraci, terminato nel maggio del 1998, a non intervenire mai più, in alcuna forma e a nessun titolo, rispetto a questioni politiche ed amministrative riguardanti il comune di Geraci, che pure ho amministrato, per un mandato, con spirito di legalità, imparzialità, trasparenza, totale dedizione e presso il quale ho continuato e continuo ad esercitare il mio diritto-dovere di voto, ogni qualvolta vengono indette elezioni. Ma quando ho letto che l'attuale sindaco ha condiviso la scelta amministrativa di opporsi alla legittimazione, in favore della Terme S.p.A, della particella 72, gravata da usi civici, e sulla quale, secondo il programma della stessa società Terme, è prevista la costruzione e realizzazione del complesso Termale, sono rimasto letteralmente senza parole, per non dire esterrefatto. E ne illustro le ragioni.

Durante i quattro anni del mio mandato di sindaco, vissuto sempre in piena sintonia con il dott. Spallina, abbiamo messo in campo ogni iniziativa e sforzo possibili per contri-

buire, nei limiti e nell'esercizio delle nostre funzioni, a svincolare la particella 72 dal vincolo degli usi civici da cui era gravata, onde consentire alla società Terme S.p.A di costruire l'impianto Termale; nel contempo gli amministratori dell'Acqua Geraci conferivano formale incarico all'Architetto Francesco Taormina, persona e progettista di straordinarie e rinomate competenze e di indubbe qualità umane e morali, di redigere il progetto della costruzione delle terme a Geraci; detto progetto fu illustrato, nelle sue linee guida, dallo stesso professionista nella seduta del Consiglio comunale del 30 settembre 1997. L'esposizione dell'architetto Taormina fu accompagnata da una serie di disegni e grafici progettuali, nonché da una mirabile relazione correlata, della quale conservo ancora copia, che suscitò l'ammirato compiacimento e il consenso del gruppo consiliare di maggioranza, dell'allora presidente del Consiglio Spallina, mio personale e di molti altri. Qualche mese più tardi, nel numero del primo di aprile 1998, la rivista "Italia Oggi" dava, in un suo articolo, grande risalto

e pubblicità al progetto Taormina per la costruzione delle Terme di Geraci. Poco più di un mese dopo, il nostro mandato politico-amministrativo terminò, senza che la particella 72 potesse essere svincolata, nonostante tutti gli sforzi compiuti.

Da allora ad oggi sono occorsi ulteriori 8 anni e quasi due altri mandati di sindaco, quello di Annunziata Piscitello e quello attualmente in corso, per l'espletamento di tutta l'istruttoria, comprensiva della stima economica sull'area e corredata dai pareri favorevoli da parte dell'Istruttore demaniale. E quando tutto l'iter è praticamente concluso, manca soltanto l'atto finale dal notaio e la Terme S.p.A può, finalmente, essere messa nelle condizioni di costruire la Terme a Geraci. L'Amministrazione comunale, con in testa il suo sindaco, che fa? Si oppone!

Che cosa ha indotto il sindaco Spallina a cambiare, rispetto alla nostra comune esperienza amministrativa, mai rinnegata, la linea politica per la costruzione dell'Impianto Ter-

11

Lo spazio al sindaco di Castelbuono

“Sono orgoglioso di vivere in una comunità senza mafia”, parola di Mario Cicero

Non sono un esperto o uno studioso del fenomeno mafia, sono soltanto un cittadino della comunità castelbuonese che ha per passione il fare politica, impegnato ormai da diversi anni nella società cercando di dare il mio contributo alla crescita del comprensorio, collaborando con tutti quelli che, in modo singolo o organizzato, hanno agito per arginare qualsiasi fenomeno di delinquenza, sia minorile sia mafiosa. Inoltre, avendo negli ultimi anni rivestito sotto diversi ruoli il compito di amministratore della cosa pubblica, ritengo di poter rendere una testimonianza e, nello stesso tempo, di rispondere alla domanda fatta dal direttore Maiorana sul numero 18 del 15/11/2006 del periodico *l'Obiettivo*. Il tutto rafforzato dal fatto che, proprio nella veste di Sindaco, ho l'obbligo intellettuale e morale di garantire e di tutelare l'immagine del paese che amministro su delega popolare.

Non entro nel merito del titolo *Mafia anche a Castelbuono?* e dei contenuti dell'articolo: i lettori possono da soli dare un giudizio e commentare l'obiettività di chi lo ha concepito. Io sicuramente avrei composto sia il titolo sia l'articolo in modo giornalisticamente più completo, entrando nel merito della questione, senza fuggire o, peggio ancora, scaricando ad altri il compito di dare risposte ad un tema così delicato. Da quello che noto in altri giornali e giornalisti, infatti, chi si occupa di questi temi cerca sempre di entrare nel merito delle questioni, di andare in profondità e di aiutare a leggere i fatti in modo tale che i lettori e l'opinione pubblica possano avere il conforto e una lettura reale dei processi che interessano il proprio territorio. Ma capisco che quello non è giornalismo, "il giornalismo vero è quello di mettere negli articoli non la cronaca, ma il proprio umore più o meno condizionato da propri stati di malessere personale". Ed allora, se questo è il livello, al fine di evitare di

dare spazio a interpretazioni e a una lettura distorta e approssimativa della realtà, voglio precisare alcune cose fondamentali e importanti per il presente e per il futuro del nostro paese. A Castelbuono non esistono famiglie mafiose, a Castelbuono non vi è mafia, mi dispiace per il Direttore Maiorana, ma io la penso così.

Le giro la domanda: Lei, che si ritiene un attento, scrupoloso e obiettivo osservatore, ha visto atteggiamenti mafiosi dentro la comunità di Castelbuono? Ha sentore di imprenditori che pagano il pizzo o sono taglieggiati dal racket? Quando ha realizzato delle interviste o ha evidenziato alcuni virtuosi percorsi imprenditoriali ha avuto percezione che la mafia avesse infilato i suoi tentacoli nella società castelbuonese? O forse Lei aveva il *prosciutto negli occhi*? Ci chiarisca se il signor Prisinzano Angelo abbia condizionato qualsiasi scelta economica o politica in questa comunità!

Se Lei è a conoscenza di fatti o di vicende gravi ne dia contezza ai lettori e agli organismi preposti con la giusta dovizia e precisione, piuttosto che lanciare illazioni non si sa quanto fondate o, peggio ancora, di servirsi di slogan o dell'*io l'avevo detto*! Non ritengo deontologicamente corretto liquidare un tema di tale gravità riportando una notizia di stampa e commentando con battute più o meno ironiche notizie tanto gravi. La Castelbuono che entrambi amiamo non merita questo.

E allora, senza moralismi di facciata, ribadisco che nella cultura castelbuonese non si annida una mentalità mafiosa; a me non sono mai arrivate pressioni mafiose sulle scelte politico-amministrative: questo posso testimoniare. Castelbuono ha sempre reagito positivamente a tutte le iniziative concrete che sono servite a creare una coscienza di rispetto delle regole e di contrasto a qualsiasi fenomeno degenerativo della vita democratica, e lo dimostra tutta la vicenda che ha coinvolto il nostro Comune

negli anni 1989/1992.

Voglio inoltre assicurare i cittadini e gli imprenditori che da parte dell'Amministrazione Cicero vi è massima attenzione

e vigilanza: non consentiremo alcun fenomeno deviato e deviante che possa condizionare la crescita armonica e rispettosa della democrazia e l'affermazione delle regole a Castelbuono: chiedo alla politica, alle organizzazioni di categorie, ai sindacati e alle associazioni culturali di prendere posizione in tal senso.

Tutto ciò pur nella consapevolezza che la mafia esiste e condiziona purtroppo interi territori della Sicilia e del mondo, influenzando scelte politiche. Per sconfiggerla bisogna coinvolgere le coscienze e principalmente le nuove generazioni in un modello di vita sostenibile dove i soli valori siano il rispetto degli ultimi, la solidarietà sociale tra generazioni e la voglia di creare un domani dove tutti possano costruire il proprio futuro senza distruggere i beni comuni.

Direttore, si impegni ad aprire un confronto con le comunità del comprensorio delle Madonie, mettendo a nudo le pesanti problematiche che attraversano il mondo dei giovani (alcool, droga, la voglia di apparire e non quella di essere, la sfrenata corsa ad avere tutto, l'inconsapevole arroganza del più forte); coinvolgiamo i genitori che sempre più si sono arresi nel fare il loro dovere, prima che sia tardi e che qualche tragedia colpisca le nostre comunità.

Il Sindaco, il genitore Mario Cicero c'è. Non mi tirerò indietro consapevole come sono che questa società



11

Università: il "baronato" siciliano

Che le sedi più elette dell'istruzione e della cultura, oltre che della formazione, in Sicilia siano sempre più chiacchierate per la costumanza del baronato imperante è una piaga che si ripercuote negativamente nella crescita dei giovani più prossimi alla dignitosa ricerca di un lavoro. Non tutti i cattedratici sono "baroni", ma la maggior parte sì. E spesso i loro comportamenti sono talmente subdoli e raffinati che viene difficile identificare e provare l'illegalità nella scelta dei loro pupilli da promuovere al dottorato e poi, via via, ad un inserimento effettivo nella Facoltà che li ha allevati.

Molto spesso i soggetti da promuovere (e tra questi anche i familiari) sono studenti "portaborse", vicini al professore in tutti i sensi, con abnegazione, funzionali alla docenza del maestro in termini anche di sostituzione quando è assente per i suoi numerosi impegni congressuali nel mondo, o privati. Il professore sembra avere ogni facoltà in Facoltà, un ambiente che può trasformarsi in un laboratorio personale, in un'atmosfera casalinga con divani e salotti riservati. Caratteristiche frequenti: ritardi degli esami, improvvise variazioni di programma delle lezioni all'interno dell'Università, sconvolgimenti negli argomenti delle tesi di laurea e rinvii delle lauree, senza che lo studente possa eccepire. Non gli conviene. Provato da queste ed altre esperienze, spremuto anche sul piano economico per i costi di soggiorno fuori casa, esce fuori lo studente normale, esterno all'orbita affettiva dei docenti, per un futuro nel più profondo interrogativo. Altrimenti deve possedere tali e tante qualità intellettive da essere tenuto stretto, da essere proposto e coltivato come internista all'Università, anche per compensare la parte meno pulita dell'immagine universitaria.

Molti studenti ci raccontano della parzialità dei docenti durante le prove degli esami. I raccomandati sono visibili già alle prime battute dell'interrogazione ed i lineamenti del docente mutevoli di soggetto in soggetto esaminato. La professionalità del professore lontana mille miglia dalla cattedra. Lo studente è debole, non può reagire. Andrebbe solo a proprio discapito. Ovviamente questo tipo di cultura comportamentale fa proselitismo di convenienza, con conseguenze notevoli.

Sulla qualità e professionalità dei cattedratici si potrebbero qui proporre mille aneddoti. Quanto sia da riformare l'ambiente universitario tutti lo immaginiamo. A titolo di curiosità vogliamo riportare quanto il preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Antonino Buttita (qui nella foto), ha dichiarato



Della serie: che ce ne facciamo degli intellettuali?

Precari e "scaricati"...

Vincenzo Brancatisano

Il Movimento interregionale insegnanti precari chiede le dimissioni del ministro e del viceministro della pubblica Istruzione, Mariangela Bastico e Giuseppe Fioroni. I precari della scuola non digeriscono l'abolizione delle graduatorie, approvata l'altra sera dalla Camera con una modalità che ha lasciato i firmatari (Folena e altri) di un emendamento "sabotato" poco prima di entrare nel maxi-emendamento alla Finanziaria.

Con l'abolizione delle graduatorie passa anche un piano triennale di stabilizzazione per 150.000 precari, che però non copre i pensionamenti, e pure un maxi-finanziamento alle scuole private. Per questo i precari si chiedono se "davvero stia governando la sinistra o se si tratti di un incubo".

Il governo cerca, giustamente, di contemperare il diritto al futuro dei giovani laureati con quello di coloro che dopo la laurea e i concorsi superati per entrare in graduatoria hanno investito nella scuola pubblica e ora temono di ricevere il benservito. Il dissenso proliferare di esosi corsi universitari abilitanti ha ingrossato graduatorie conflittuali, oltre che le casse delle Università e ora si pretende di eliminare il problema eliminando le graduatorie. Il Movimento contesta la mitezza dei partiti di maggioranza e scrive che "il disegno appare ora chiarissimo: mai vi è stata l'intenzione di fare alcunché, mentre, complici i sindacati, si inscenava una vergognosa sceneggiata per depistare e distrarre i precari".

Bastico, che promette novità al Senato, in un'intervista a *Italia Oggi* conferma che "la riforma dell'accesso alla professione docente sarà fatta". E, rafforzando la nostra ipotesi, rivela: "Già dal 2010/11 saranno formati e reclutati i nuovi insegnanti". Per i vecchi precari ammette che "c'è una preoccupazione che umanamente capisco" e aggiunge "che proveremo, dati alla mano, essere infondata". Poi rilascia un'intervista a *Repubblica Tv*: "Mi stupisce - spiega - che molti precari considerino le graduatorie come la garanzia dei loro diritti". Quanto al 2010, annuncia: "Dobbiamo creare un meccanismo che determini una formazione universitaria, per esempio una laurea specialistica e poi le assunzioni dovrebbero avvenire per concorso". Il governo farà bene a scoprire le carte fino in fondo perché ormai è allarme generale. Arrivano notizie di distruzione di tessere sindacali e politiche, ritiro di deleghe e di incitamento allo "scontro frontale", mentre molti interessati non sanno neppure cosa sta succedendo. Secondo notizie attendibili ci sono parecchi insegnanti che hanno deciso di strappare le tessere sindacali. "Un piatto di lenticchie - protesta Gianfranco Pignatelli, responsabile del Cip Nazionale -, tanto valgono i 296.496 precari della scuola".

pubblicamente nell'ambito di una conferenza tenutasi a Palazzo Steri a Palermo il 16 novembre scorso, a proposito della lingua ufficiale della Repubblica Italiana: "L'80% degli italiani non conosce bene l'Italiano, e tra questi anche molti docenti universitari, ve lo assicuro!"

Ci siamo accorti che più tronfi, ignoranti e prepotenti sono i docenti più è elevato il quoziente di nepotismo attorno a loro. Un professore veramente colto, sensibile, rispettoso e innamorato del proprio lavoro si adopera per non creare tra gli studenti disparità, mortificazione e ingiustizie varie. Allora verrà ricordato come un vero grande maestro.

I. M.

Camerino non è una camera da letto

L'Università di Camerino, nelle Marche, è una realtà che vale la pena tenere in considerazione soprattutto per la diversa impostazione, rispetto a molte altre Università italiane, che quell'Ateneo ha costruito nel rapporto con gli studenti. È stata bistrattata e chiacchierata dai mass media a causa di un episodio di malcostume, comune a molte Università della nostra penisola, ma su cui regna il silenzio. Trattasi della storia del professore di Giurisprudenza accusato di intrattenere delle relazioni con studentesse ai fini di agevolazioni negli esami. Questo succede solo a Camerino?

L'Università statale di Camerino ha origini molto antiche, è stata fondata nel XV secolo ma possiede una caratteristica che la rende diversa dalle altre: l'accoglienza dei professori nei confronti degli studenti. Vi sono studenti provenienti da mezzo mondo, ognuno con la propria cultura, con la propria identità, col proprio modo d'essere, ma qui ognuno è accolto e valorizzato per quello che è e che può fare. Gli studenti a Camerino non sono un numero, non servono esclusivamente per pagare le tasse, non sono cavie su cui i professori fanno esperimenti della propria capacità di fare didattica.

Questo Ateneo, a mio modesto parere, realizza quello che molte Università dovrebbero fare: formare in maniera completa l'uomo del domani.

Quando in Sicilia si parla di Camerino è facile notare un po' di ironia in chi ascolta: "A Camerino tutto è semplice...". La verità è una sola: in questo Ateneo tutto è più semplice perché lì lo studente ha trovato rispetto, professionalità, qualità nei servizi. Molti studenti, grazie alla passione e professionalità dei professori, hanno ritrovato la voglia di ricominciare, una prospettiva per il futuro, la fiducia nelle proprie capacità ma soprattutto nella figura degli insegnanti.

Chissà perché in altri Atenei da cui in molti provenivamo questo non c'era? E, se mai c'era stato, era venuto a mancare. Chissà perché, ci sentivamo all'interno di poteri più grandi di noi. Un'Università non deve perseguire la formazione della futura classe dirigente? Non deve occuparsi solo ed esclusivamente del sapere e metterlo a disposizione degli altri? Non deve andare oltre tutte le forme di clientelismo e di nepotismo? Tutto questo c'è a Camerino, semplicemente perché non esiste alcuna *baronia*.

Maria Grazia Sottile

La scuola incontra il territorio

Autunno in... festa all'I.P.A.A. di Castellana Sicula

Per il secondo anno consecutivo, nella ricorrenza religiosa di S.Martino, all'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Castellana Sicula si è svolta la manifestazione *Autunno in... festa*.

Per tale occasione sono intervenuti: il Presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto, l'assessore al Turismo e alle Opere Pubbliche Salvatore Sammartano, le scuole del territorio, le aziende agricole ed agrituristiche, l'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, il Comune di Castellana Sicula, le associazioni degli imprenditori agricoli.

In tanti hanno partecipato visitando i vari stand allestiti dalle scuole e dalle varie ditte sponsorizzatrici, dove si esponevano prodotti tipici locali, depliant turistici e materiale culturale dei vari centri che hanno preso parte a tale manifestazione.

Il dirigente scolastico, Pietro Attinasi, ha rivolto il suo saluto ai presenti ringraziando gli intervenuti ed ha messo in evidenza l'importanza della manifestazione come momento di incontro delle varie realtà che operano nel territorio, ribadendo l'importanza strategica della nostra scuola per lo sviluppo del territorio.

Tra gli ospiti più autorevoli anche il prof. Antonino Buttita dell'Università di Palermo:

"La scuola è il luogo dove la società trasmette la propria memoria culturale", ha affermato nel suo interessante intervento. Ai ragazzi Buttita ha raccontato un episodio legato alla Rivoluzione francese per fare intuire loro che è solo la memoria a fare di un uomo un uomo e di una società una

Lingue l'ospedale di Petralia, però ha la mammografia

Ogni medaglia ha due facce, così come la sanità nelle Madonie, rappresentata dai presidi ospedalieri di Petralia Sottana e Cefalù. E se nel primo caso quello che vi racconteremo potrebbe, ormai, non fare più notizia, nel secondo invece testimonia che non è tutto oro quello che luccica. Ma torniamo alla faccia della medaglia petraliese, chiamata Ospedale Madonna dell'Alto,



che da un lato presenta una struttura ospedaliera di tutto rispetto che non ha nulla da invidiare a quelle delle città e dall'altro non riesce a garantire la giusta assistenza e la qualità delle cure ai cittadini. Per continuare, se da un verso si assiste a continui proclami di potenziamento e di rilancio del nosocomio delle alte Madonie da parte dell'Azienda Ausl 6, dall'altro si è costretti a leggere documenti che denunciano tutto il contrario, si è obbligati ad apprendere di situazioni tutt'altro che incoraggianti.

Arrivano denunce dal Comitato dei sindaci, che fotografano una situazione di emergenza che mette in seria preoccupazione le popolazioni. L'ultimo elenco di problematiche ancora da risolvere è stato anche presentato alla cittadinanza lo scorso 3 novembre, nell'aula consiliare del Comune di Petralia Sottana, dal Sindaco Roberto Ardizzone, che è anche il presidente del

comitato dei primi cittadini per la salute. Nel documento viene denunciato lo scarso interesse per questa struttura ospedaliera, costretta a fare continuamente i conti con la carenza di personale delle varie tipologie professionali.

Un riassunto che parte dal febbraio 2004 e arriva ai giorni nostri, con un elenco di richieste avanzate e mai ascoltate dai vertici aziendali dell'Ausl n. 6 e delle Istituzioni politiche siciliane. Dalla mancata riconversione del presidio ospedaliero al mancato decentramento di alcuni servizi, come i prelievi, che potevano meglio rispondere alle esigenze dei cittadini, al deficitario funzionamento dei servizi di radiodiagnostica, laboratorio analisi, consultori, divisione di ginecologia e ostetricia, varie sono le problematiche da risolvere.

“Una situazione – è scritto in un comunicato del presidente del comitato dei sindaci – che desta anche

un certo allarme nelle popolazioni madonite e nelle Istituzioni locali, che mette a repentaglio il rispetto della dignità della persona, il diritto all'equità dell'assistenza e alla qualità delle cure”. In funzione di ciò è stato chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale alla Sanità, del quale ancora oggi si attende notizia.

Fin qui le denunce dei sindaci, alle quali si aggiungono quelle dei cittadini che sono costretti a rivolgersi ad altre strutture, con notevoli difficoltà dovute agli spostamenti per esami che ormai dovrebbero essere di routine. “Al di là di tutto – ci dice il presidente del comitato dei sindaci, Roberto Ardizzone, – il vero problema è l'assenza di un programma da parte dell'azienda Ausl 6 per questo ospedale. Si sta completando la struttura – continua Ardizzone – ma per farne cosa, visto che della convenzione con la Fondazione Maugeri per l'apertura di

un centro di neuro-riabilitazione, che avrebbe rilanciato la struttura, non si è saputo più niente? Il reparto di chirurgia, che era diventato il fiore all'occhiello, è stato smembrato ed oggi non ha più i dati di qualche anno fa; l'assistenza ai portatori di handicap stenta a partire e tante altre problematiche rimangono sul tavolo”. Denunce precise, quelle di Ardizzone, che non lasciano dubbi

sulla situazione che attraversa il presidio ospedaliero di Petralia Sottana.

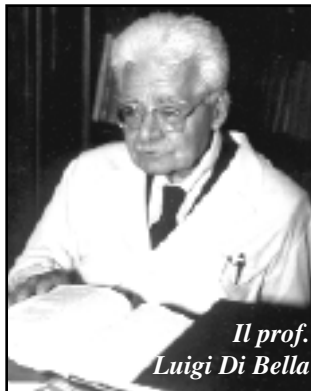
Ma, come abbiamo detto, c'è poi l'altra faccia della medaglia. Un esempio concreto può essere dato dalla riattivazione, nei primi di novembre, dopo due anni di attese, dell'esame mammografico che, in un'epoca in cui si vive con la paura di scoprirsi la morte addosso, è diventato di routine. Un servizio di prevenzione importante per le donne madonite, che non dovranno più recarsi a Termini Imerese o a Palermo. Infatti, fino alla messa in funzione della nuova attrezzatura diagnostica, per eseguire una mammografia bisognava sopportare viaggi e code interminabili negli ospedali di città. Questo perché a Cefalù, al “San Raffele” (altra medaglia), l'ospedale delle eccellenze e con un reparto oncologico, non vengono eseguite mammografie.

Gaetano La Placa

Lotta ai tumori

Testimonianze interessanti

Un paziente con “Linfoma Non Hodgkin ad alto grado”, in recidiva dopo un autotrapianto di cellule, ottiene una remissione completa ed è libero da malattia da 2 anni, dopo essersi sottoposto alla Multiterapia Di Bella, mai approvata dalla comunità scientifica, che comunque la “tollera”. Il paziente è stato curato dal medico marchigiano Mauro Todisco, autore di pubblicazioni su riviste scientifiche. Todisco ha descritto il successo ottenuto sull'ultimo numero della rivista scientifica *American Journal of Therapeutics*, pubblicata proprio nella settimana della ricerca italiana contro il cancro. “La prognosi per questi malati dopo il trapianto è molto scadente e con un'alta percentuale di mortalità”, spiega Todisco, che ricorda come il paziente, quando si affidò alle sue cure, “fosse in condizioni disperate”. Il medico conobbe il defunto professor Luigi Di Bella nel 1993 e da allora pratica l'omonima terapia con la quale ha ottenuto alcuni importanti risultati che ha poi descritto più



Il prof. Luigi Di Bella

volte in varie riviste scientifiche americane. Todisco spiega di avere agito in applicazione del razionale che fu alla base di un'altra sua pubblicazione del 2001 riguardante una ventina di pazienti affetti da “LnH a basso grado”, di cui otto “recidivati dopo chemioterapia singola o di combinazione” e che avevano ottenuto buoni risultati con la terapia Di Bella. Precisa Todisco: “Quel risultato e l'elevata tossicità dei regimi chemioterapici cosiddetti di

salvataggio mi hanno fatto optare, anche in questo caso, per la Multiterapia Di Bella”. La Mdb è costituita soprattutto da somatostatina, melatonina, retinoidi, e un minidosaggio di chemioterapico. La presenza di quest'ultimo nel metodo Di Bella contro i tumori del sangue (che rispondono spesso bene alla chemio) spinge i suoi detrattori ad attribuire i risultati alla chemio e non all'associazione di farmaci nel loro insieme come sosteneva invece l'anziano fisiologo che sottolineava l'importanza della multifattorialità della propria “tetralogia anticancro”. Quasi sempre i pazienti che si rivolgono alla cura Di Bella sono stati

già dichiarati refrattari alla chemioterapia o non più sottoponibili a ulteriori cicli a causa dei suoi pesanti effetti collaterali. Nella sperimentazione della cura erano emersi interessanti risultati nei linfomi, ritenuti non sufficienti dal ministero della Sanità.

Vincenzo Brancatisano

Manna: conviene resuscitarla?

Un convegno sul prodotto del frassino, organizzato dalla FIDAPA

di M. Angela Pupillo

Convegni e conseguenti argomentazioni sulla manna, assimilabili a quello organizzato a Castelbuono dall'associazione FIDAPA (Federazione italiana Donne, Arti, Professioni, Affari), sezione Palermo-Mondello, lo scorso 19 novembre, con l'avallo dell'Assessorato Cultura, Turismo e Sport del Comune di Castelbuono presso la Badia, dal titolo "Dal frassino alla manna: un nettare puro della natura. Patrimonio agricolo-culturale da conoscere, rivalutare e diffondere", per noi non sono nuovi, né sono nuove le contraddizioni che attorno alla manna ruotano.

Con Anna Scialabba, presidente della sezione Palermo-Mondello della Fidapa – che come associazione femminile senza scopo di lucro si impegna nello sviluppo delle pari opportunità delle donne ed è presente in Sicilia in 78 sezioni – e Giuseppina Seidita, presidente distrettuale della stessa associazione, attorno al tavolo del convegno si sono seduti il preside Francesco Maria Raimondo della Facoltà di Scienze dell'Università di Palermo, il sindaco e l'assessore alla Cultura di Castelbuono, Mario Cicero e Adriana Scancarello, e l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Rossana Interlandi. Il tutto per enumerare, attraverso il qualificato intervento del frassinicoltore di Pollina, Giulio Gelardi, del farmacologo dell'Università di Palermo, dott. Biondi, e del direttore del Museo naturalistico Minà Palumbo di Castelbuono, prof. Pietro Mazzola, le proprietà organolettiche e le numerose specializzazioni farmacologiche e cosmetiche della manna, che da un albero trae la sua origine: il frassino.

L'area di produzione della manna si è ridotta al solo territorio di Castelbuono e Pollina, dove Giulio Gelardi è rimasto uno dei pochissimi "profeti della terra" che nel tempo ha deciso di sfidare il futuro economico, ma anche culturale, coltivando il frassino. Gelardi, come abbiamo avuto modo di trattare in passato dalle pagine de *l'Obiettivo*, ha messo a punto la tecnica dell'uso del filo di nylon per la produzione della parte più pregiata della manna, i cannoli. Nel suo interessante intervento è emerso che mentre oggi, all'interno delle istituzioni, si è arrivati finalmente a parlare di manna, un trentennio fa le stesse remavano addirittura contro. "Il semplice nome manna è già un marchio – ha detto Gelardi – ma la manna è un prodotto facilmente falsificabile. La crisi del prodotto negli anni '30 non si è verificata solo per l'incedere della mannite, ma soprattutto a causa degli speculatori". Al sindaco Cicero, che nel suo intervento ha puntato molto l'attenzione sulla capacità di orgoglio meridionale (come se l'orgoglio, in mancanza d'altro, si potesse mangiare), Gelardi ha lanciato l'input del circuito storico dei paesi produttori di manna.

Dal dott. Salvatore Carollo, neodirettore dell'Ente Parco delle Madonie, abbiamo sentito che l'Eremo di Liccia (proprietà del Parco in territorio castelbuonese e ancora in restauro) diventerebbe centro didattico in cui ci si occuperà del frassino. Ma questo è da venire! L'attualità, fredda ma vera, l'ha riportata il prof. Mazzola. Egli ha giustamente osservato che,



Anna Scialabba e Rossana Interlandi

pur discutendo di manna, noi del territorio siamo stati i suoi primi detrattori. Chi la tiene in casa tra i farmaci, consapevole delle sue proprietà farmacologiche?

C'è qualcosa da fare per la manna? Il rag. Genchi dell'Ente Sviluppo Agricolo ha testualmente detto "non lo so", mostrando scetticismo verso reali possibilità di ripresa dell'attività produttiva della manna, al di là di ogni incentivo, dato che i frassinicoltori in realtà si possono contare sulla punta delle dita. Un tempo la manna ha frenato l'emigrazione, oggi certamente non ha più fatto da deterrente.

Sulla manna ha mostrato un vivo entusiasmo l'assessore regionale al Territorio, Interlandi, che ha espresso di conseguenza la volontà di farne un prodotto di difesa dell'ambiente, dell'economia e della cultura locale. Parole dalle quali è sembrato emergere l'avallo politico della Regione siciliana, che l'assessore rappresenta. Si è chiesta, per esempio, chi certifica oggi la qualità della manna. Ma a parte gli anziani contadini, Giulio Gelardi e qualche giovanissimo che di recente ha ripreso a far produrre i frassineti, ci sono giovani, disoccupati e non, pronti ad arrotondare il loro reddito con un prodotto che non ha costi di investimento, è ecocompatibile, ma per il quale si devono fare i conti con un paio di mesi di costante presenza in campagna? I siciliani sono ancora in grado di accettare la sfida del lavoro sotto il sole o l'appannaggio può essere solo degli operai extracomunitari la cui pelle è già geneticamente scura?

Le interviste

Gelardi, lei è ancora il più giovane frassinicoltore delle Madonie?

«No, non lo sono più. I giovani castelbuonesi Giovanni Cucco, Mario Genchi, Antonio Gulino e Fabrizio Cucco, che hanno in media 20 anni di età, hanno ripreso dei frassineti, dall'anno scorso, decidendo di produrre manna. Sono venuti da me, a capire come fare. Quest'anno, tra tutti, abbiamo prodotto 10 quintali di prodotto. Mi ha colpito molto un altro giovane che inizierà il prossimo anno, che è venuto a farmi un ragionamento squisitamente economico: mi ha detto che guadagnerà di più da un frassineto che a fare il cameriere».

Da dove le pervengono fundamentalmente le richieste di manna? Il prodotto si vende regolarmente?

«Pervengono soprattutto dal

centro e dal nord Italia e già comincio a non poter più esaudire le richieste. La conoscenza del prodotto col Salone del gusto di Torino è stata importantissima».

Cosa occorrerebbe fare, secondo lei, a livello istituzionale?

La Regione potrebbe adoperarsi per fare le riserve del frassino e, sui frassineti, si potrebbe orientare il lavoro dei forestali. Altra tappa fondamentale è il recupero dell'amolleo, la varietà di pianta che produce una manna di qualità ancora più elevata. Personalmente, mi avvio al recupero del mio campo di amollei, ma inizio da solo».

* * *

Alla festa di *Manchò* incontriamo i giovani frassinicoltori Mario Genchi e Giovanni Cucco, allievi di Gelardi. Sopraggiunge anche un altro

Dolcezze particolari

MAN CHÒ, manna e cioccolato per far del bene a se stessi e agli altri

Per capire un popolo bisogna conoscerne la cultura, le tradizioni, l'arte che lo rappresenta ma, ancor più, la sua gastronomia. E nel rispetto di ciò, a Castelbuono, il 19 novembre è arrivata la *Festa della Cioccolata*, presso Manna Miele e Gusto in via S. Anna, per presentare un connubio perfetto fra la cioccolata di Modica (Ragusa) e la manna delle Madonie, due prodotti che altro non sono che espressione eccellente di quest'isola. E' l'unione mistica del cibo degli dei (secondo l'antica tradizione delle civiltà Maya e Azteca) e il ciclo di biblica memoria.

La cioccolata, cibo magico che fa bene al cuore e stimola il cervello, arriva in Sicilia con la dominazione spagnola e solo a Modica mantiene l'antica e segreta ricetta azteca. Da questo sposalizio gastronomico con la magica linfa, figlia viscerale del frassino, è nato un prodotto originale: MAN CHÒ. Un prodotto che, pur mantenendo le caratteristiche peculiari della cioccolata di Modica (lavorazione a basse temperature, zucchero cristallizzato), presenta al palato una morbidezza e un bouquet d'aromi in cui prevale, regalando delicatezza, il gusto della manna. In più il prodotto si arricchisce, pur mantenendo inalterata la sua granulosità, di una quanto mai gradita scioglievolezza.

MAN CHÒ viene realizzata dalla cooperativa-bottega equo-solidale Quetzal di Modica che, da un lato si avvale della collaborazione di Giulio Gelardi, protagonista fondamentale della sua manna, dall'altro usa fave di cacao prodotte da piccole aziende con l'aiuto dell'economia sostenibile.

Da questa sinergia di forze sane presenti nella nostra isola può sicuramente nascere un valido esempio di sana economia che promuova sviluppo di un territorio ma allo stesso tempo, seguendo l'ideale di ciò che è giusto, un forte impegno per i Paesi del Terzo Mondo.

Dunque, a tutti quelli che sono presi dalla quotidianità o che vivendo in questa bella terra di Sicilia capita a volte di scoraggiarsi, di lasciarsi andare, a tutti quelli che amano la dolcezza, vogliamo ricordare il senso del film *Chocolat: il cioccolato è un elemento magico, che raggiunge l'anima della persona, regala dolcezza e scalda il cuore*. Da ciò un dolce ma quanto mai stimolante invito: mangiare cioccolato fa bene! Purché sia siciliana, meglio ancora se aromatizzata con la manna.

M. Antonietta D'Anna

Monumenti in abbandono - Annunziata e... dimenticata

Il "recinto" che con le sue antiche pietre delimita ancora l'area attorno al castello dei Ventimiglia – come ci fa notare anche Francesco Romeo, ispettore onorario della Soprintendenza ai Beni Culturali – continua ad essere interessato da deprecabili scelte architettoniche e dall'obrobrioso esempio di degrado in cui versa il capannone dove un tempo sorgeva il seicentesco teatro "Le Fontanelle". Nell'antico e suggestivo recinto di epoca medievale giace anche un luminoso esempio di incuria e trascuratezza ai danni di un'importante testimonianza: la chiesa dell'Annunziata.

Castelbuono c'è una piccola ma preziosa chiesetta che al passante risulta inosservata, forse perché abbagliato dalla maestosità ed imponenza del Castello dei Ventimiglia, simbolo della potenza dell'antica famiglia. Trattasi della vicina chiesa dell'Annunziata, attigua all'ex convento dei Benedettini (oggi convento dell'Ordine Figlie della Croce), dalla storia antica.

La chiesa, già esistente nella seconda metà del XVI secolo ma sicuramente di origine ancora più lontana, si trova in quello che era il *Baglio Grande* del Castello. Inoltre, agli inizi del XVII secolo, fu destinata a Cappella dei Ventimiglia con libero accesso per chi lo desiderava. Grazie a questa sua posizione e a questo ruolo, è stata a stretto contatto con il centro politico-amministrativo del Principato, godendone sia da un punto di vista economico che strettamente artistico.

Appena si accede all'interno della chiesa si vive un'esperienza di meraviglia, di stupore, perché è come se si è entrasse all'interno di un piccolo scrigno, ricco di tanta arte, opera del genio dell'uomo ed espressione della ricca committenza. Al primo sguardo salta agli occhi la forte presenza dei colori, dal pavimento (copia dell'originale settecentesco), dalle pareti allegramente dipinte, agli affreschi della volta che raffigurano scene della vita di santi appartenenti all'ordine benedettino (S. Giovanni Damasceno, S. Giuliana vergine, S. Brigida), databili intorno al XVIII secolo. Inoltrandosi verso l'abside vi sono degli scanni lignei (alto esempio di intaglio), costruiti per la Cappella di S. Anna nel Castello, quando era collocata ancora nell'ala cinquecentesca del maniero. Nel catino dell'abside è raffigurata l'Assunzione di Maria Vergine fra santi benedettini. La preziosità di questo affresco non è data solo dal soggetto raffigurato e dalla tecnica, ma soprattutto dalla presunta attribuzione a Pietro Novelli,

detto il *Monrealese*. È molto importante questa presenza del Novelli a Castelbuono, spesso identificato come il massimo genio della sua epoca (XVII secolo) e come il *Raffaello siciliano*.

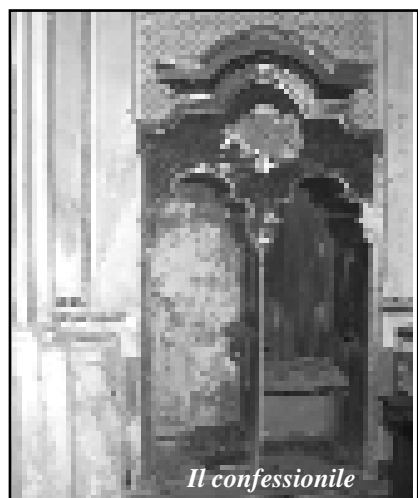
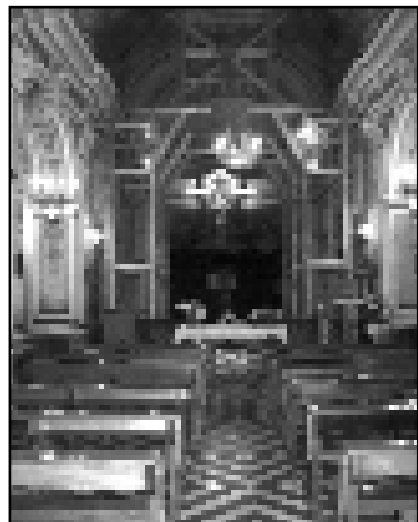
La storia della chiesa dell'Annunziata è la testimonianza della ricchezza culturale e artistica di un popolo ma è allo stesso tempo storia di occultamento, di degrado, di una lenta ma quanto mai fatale distruzione di quello che l'uomo stesso ha prodotto e che gli è stato tramandato. È storia di furti (un esempio fra tutti quello di un confessioniale del XVIII secolo), di incurie, di richieste non ascoltate; è la comune triste storia di quei Beni artistici di cui è ricca la nostra isola ma che inesorabilmente vengono abbandonati al loro destino.

Quello che in maniera forte salta agli occhi entrando in questa chiesa, di proprietà del Comune, è un ponteggio, sistemato alcuni anni fa, per evitare che il tetto pericolante sopra il presbiterio crollasse. Il tempo è inesorabilmente passato, i degradi si sono

sempre più accumulati (è persino piovuto all'interno della chiesa) e le parole, come sempre, non hanno lasciato il posto ai fatti. Da anni si aspetta la cosiddetta manna dal cielo, in questo caso economica, per ridare dignità a quest'opera d'arte.

Di fronte alla Chiesa dell'An-

nunziata, segnalata anche da Salvatore Madonie la scorsa primavera, cosa chiedere a chi si occupa della tutela del nostro patrimonio comunale? Dobbiamo aspettare che si verifichi un'altra Noto? Dobbiamo assistere da spettatori inerti che il tetto venga giù, che continui a



Il confessionale



L'organo

piovare dentro, che quello che è fonte documentaria del nostro passato venga inesorabilmente cancellato?

Che senso ha, oggi, fare una cultura di belle parole, che subito volano via? Ha solo senso quando la cultura diventa portatrice di speranza, di dignità, di opportunità per un popolo. La cultura, l'arte, se devono diventare motori di economia hanno bisogno di interventi strutturali, di manutenzione, di investimenti, di sana progettualità. In realtà, forse, siamo troppo abituati ad arrivare ai piedi del letto del malato quando ormai è moribondo.

M. Antonietta D'Anna

In montagna un mare di bellezza

Manifestazione del Club Unesco sulla biodiversità vegetale nelle Madonie

di Giuseppina Palumbo

Il Club Unesco *Castelbuono-Madonie*, nei giorni 11 e 12 novembre scorso, ha organizzato una manifestazione finalizzata alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio ambientale dell'area del Parco delle Madonie.

Nel pomeriggio di sabato, presso la Sala delle Capriate, il prof. Rosario Schicchi, docente della facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, nonché membro del Consiglio direttivo del Club Unesco, ha condotto un seminario su "La biodiversità vegetale nel Parco delle Madonie" nel corso del quale, con l'aiuto di grafici ed immagini, ha sapientemente illustrato la straordinaria ricchezza e bellezza delle specie vegetali endemiche naturali o selezionate dall'uomo, presenti nel nostro territorio.

Sotto l'aspetto floristico, il Parco delle Madonie rappresenta, nel bacino del Mediterraneo, uno dei territori di maggiore interesse sia per l'elevato grado di diversità biologica, sia per l'importanza e la qualità delle specie che vi si sono insediate. La valenza naturalistica risulta ancor più straordinaria se si considera

il fatto che la moltitudine di habitat che vi si trovano non è dovuta soltanto ad una serie di fortunate condizioni geologiche, orografiche e climatiche, ma anche alle millenarie attività tradizionali dell'uomo che hanno contribuito a salvaguardare il patrimonio ambientale del nostro territorio. Ha fatto un certo effetto apprendere dal prof. Schicchi che, nell'ambito di una superficie pari all'1,55% di quella dell'intera Sicilia, sul Parco delle Madonie si riscontrano (cito testualmente) circa 1600 *taxa* specifici ed intraspecifici, corrispondenti al 70% del patrimonio biologico presente nella provincia di Palermo e al 53% di quello dell'intera regione. Altro dato macroscopico eloquente: le sole Madonie posseggono una biodiversità floristica superiore a quella dell'intera Norvegia o della Finlandia, enormemente più estese. Le immagini



Per non dimenticare i moti anti-borbonici del 1856

Nel 150° anniversario dei moti rivoluzionari, il Comune ha promosso una settimana di incontri per ricordare i martiri e gli eroi della libertà. Dal 18 novembre al 3 dicembre sono state programmate numerose iniziative culminanti con l'istituzione della "Giornata della Libertà". "Finché nessun uomo sarà pienamente libero – sostiene il sindaco Simona Vicari – non dovremo sentirci soddisfatti della nostra autonomia. Il nostro impegno deve proseguire per trasferire i valori della convivenza civile ai giovani e il ricordo di quanti si sono battuti e si impegnano per assicurare la pace". Il 25 novembre di ogni anno, il comune premierà autorità e personaggi che hanno speso il loro impegno in favore della libertà.

"La scelta del 25 novembre – aggiunge Giovanni Biondo che cura l'organizzazione dell'evento – non è casuale, ma rappresenta l'anniversario dei moti rivoluzionari cefaludesi contro i Borboni che portarono al sacrificio di Salvatore Spinuzza (1856)", fucilato dopo il fallimento della rivolta e al quale è stata dedicata una rappresentazione – prodotta dal Comune di Cefalù – scritta, sceneggiata ed interpretata con successo dall'attore cefaludese Marco Manera, dal titolo "1856: storie di pupi e di pupari". Sul prossimo numero approfondiremo la figura di Spinuzza. "Ogni città – ha detto il sindaco Vicari – deve riappropriarsi della sua storia, non dimenticando chi si è sacrificato per la nostra libertà. Il Comune ha voluto investire su un giovane attore cefaludese, producendo interamente uno spettacolo che racconta, sotto forma di narrazione, i moti rivoluzionari di Cefalù contro il potere borbonico".

Durante la presentazione dell'evento, giorno 18 nella sala delle Capriate del Municipio, è avvenuta la consegna di riconoscimenti a quanti si sono distinti, con la loro attività, nella difesa dei valori della libertà. Il sindaco ha consegnato una targa con menzione speciale per "Il coraggio delle idee" al console onorario d'Ungheria, Adelaide Soty (qui nella foto, accanto al sindaco). Nel suo Paese, quest'anno ricorre il 50° anniversario della rivoluzione. Un riconoscimento è andato anche al giornalista della Rai, Nuccio Vara, e al laboratorio teatrale sul dramma antico del liceo classico Mandralisca. Al termine, in via XXV Novembre, è stata scoperta una lapide "a perenne ricordo dei moti rivoluzionari cefaludesi".



che si radicano profondamente nel tessuto civile cefaludese. Non si può dire, e non va detto, che la sua Opera mettesse d'accordo tutti, proprietà che è spesso dei mediocri artefici: le sue idee e i suoi progetti creavano, invece, discussioni e provocavano opinioni e riflessioni spesso contrapposte, e questa è la proprietà dei Grandi che hanno il coraggio delle loro idealità e non temono di confrontarsi in maniera estremamente liberale con la comune opinione.(...)

Scompare Culotta: una firma tra le case di Cefalù

Non sempre il suo stile fu compreso e accettato: il restauro del municipio, la Corte delle Stelle, il "suo" moderno nel cuore antico della cittadina normanna fecero discutere, fecero scuola e fanno storia urbanistica. Culotta fu anche preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. Nella seduta del Consiglio comunale del 16 novembre 2006 Pasquale Culotta, recentemente scomparso, è stato commemorato. Il consigliere comunale Rosario

Lapunzina lo ha voluto ricordare con un documento del gruppo consiliare *La Margherita* a cui appartiene.

(...) Il ricordo che la Città ha di Pasquale Culotta – ha detto tra l'altro Lapunzina – mi pare molto semplice: è stato un uomo che, pur avendo raggiunto i vertici della carriera professionale e un livello culturale di asso-



luto prestigio, non ha mai smesso i panni del concittadino popolare e affabile con tutti; ciò che ha offerto alla sua Cefalù va senz'altro valutato come un memorabile patrimonio di contributi culturali e di attività professionali,

culturali e di attività professionali,

7

Castelbuono: in montagna una mare di bellezza

mostrate hanno poi raccontato la bellezza dei luoghi e delle specie vegetali presenti sulle Madonie. Una per tutte (ben 1600): il lino delle fate siciliano (*Stipa sicula*), una graminacea dalle lunghe reste flessuose e piumose che si adagia, bianchissima, sul manto erboso che copre i detriti dell'anfiteatro delle Serre di Quacella.

Di particolare interesse è stato l'intervento della prof.ssa Scialabba, preside del corso di laurea sulla Biodiversità, che ha parlato dei progetti a cui l'università sta lavorando per lo studio del germoplasma di specie vegetali appartenenti alla biodiversità culturale, che saranno alla base dei progetti di sviluppo di un'area così importante dal punto di vista naturalistico e ambientale, come quella madonita. All'incontro ha fatto seguito una degustazione di vini offerti dall'azienda vitivinicola Sant'Anastasia e di biscotti donati dai forni Tumminello, Guarcello e Forti.

Nella mattinata di domenica, circa 80 partecipanti (più della metà provenienti da fuori) si sono radunati a piano Sempria e hanno percorso il sentiero natura fino a piano Pomo, sotto l'esperta guida del prof. Schicchi che ha dato vita ad una lezione itinerante sul tema "Le piante monumentali del territorio di Castelbuono".

Lungo un sentiero di difficoltà minima, ma che regala snodi paesaggistici mozzafiato fino al profilo maestoso dell'Etna che, quella domenica, si stagliava netto sull'orizzonte, la passeggiata si è trasformata in un viaggio conoscitivo illuminante anche per chi percorre questi luoghi da sempre.

Il bosco di agrifogli giganti, già in fioritura, è stata l'attesissima tappa finale del percorso. Altro che panismo dannunziano!! L'immersione nel "santuario" del Parco delle Madonie è stata una delle esperienze più significative di tutta la manifestazione.

È stata raccontata la vita arborea e ultracentenaria di 317 piante di dimensioni notevolissime, fra di esse saldate in più punti tramite un innesto naturale e riunite in cinque nuclei maestosi a cui fanno da cornice, poco più in alto, gli splendidi faggi coperti di licheni, spie naturali che comprovano l'assenza di inquinamento.

Anche se la luce filtrava a fatica e la temperatura era di 6 gradi più bassa rispetto all'esterno, il folto gruppo di partecipanti, tra cui parecchi bambini al di sotto dei 13 anni, ha sostato silenziosamente per più di due ore, ascoltando la narrazione affabile e didatticamente efficacissima del prof. Schicchi. La manifestazione, volta alla diffusione e all'attuazione sul territorio degli ideali d'azione dell'UNESCO, è stata patrocinata da:

Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università di Palermo, Parco delle Madonie, Museo Naturalistico Francesco Minà Palumbo, Comune di Castelbuono – Assessorato alla Cultura, Associazione Culturale Francesco Minà Palumbo.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito in vario



modo alla realizzazione della manifestazione e tutti coloro che hanno semplicemente partecipato, mostrando di gradire, in tal modo, il percorso intrapreso dal Club Unesco Castelbuono-Madonie nel segno della conoscenza e valorizzazione delle risorse del territorio.

Giuseppina Palumbo

Presidente del Club Unesco Castelbuono-Madonie

In alto, il prof. Schicchi con gli escursionisti. In basso, ragazzini giocano a Piano Pomo



La mafia è una cagna con un branco di figli Emma Dante la racconta in "Cani di bancata"

di
M. Rosaria
Minà

Dal 7 al 10 novembre, al Teatro Montevergini di Palermo, è andato in scena lo spettacolo prodotto e diretto da Emma Dante. Tra i protagonisti Antonio Puccia, giovane attore esordiente di Castelbuono.

"Nel nome del padre, del figlio, della madre dello spirito santo": la mafia è una femmina, è una cagna a capo di un branco di figli, che scodinzolanti si mettono in fila per baciarla. Il suo bacio è l'onore: un dono prezioso che i figli sono chiamati a rispettare e custodire, ma a che prezzo? Si uccide, se necessario, e si ricoprono le alte cariche della società per meglio servirlo. Quella di Emma Dante è una denuncia furiosa ed implacabile, schietta, che si presenta in tutta la sua nudità, ad alta voce, ed attraverso una violenza espressiva che trascina e travolge. In tal senso, la femmina-cagna, la mammasantissima, interpretata magnificamente da Manuela Lo Sicco, contestualizza la Sicilia mafiosa attraverso il linguaggio, il gergo segreto, tipico del popolo siciliano, accompagnato da ammiccamenti, da gesti con le mani, con la testa, con gli occhi, con le spalle. Ed ancora, ripropone quell'antico folclore, attorno ad una tavola imbandita, dove si vela e si svela l'orrore delle cose indicibili, degli inganni, delle cronache, perché la mafia



è il trionfo della menzogna, il delitto che si trasforma in regola, e non cerca più la legittimazione della società, a dimostrazione che i rapporti si sono invertiti, ed è la comunità che non muove un dito senza il suo permesso.

Una cosca, una nassa, un partito, una fratellanza: una famiglia in cui si può finire per nascita, per paura, per amore, o per errore, come nel caso di uno dei protagonisti, Liborio Paglino, colpevole della morte di un collega. Il suo peccato da espiare, una confessione, ed infine l'assoluzione mancata di mammasantissima, pagata al prezzo della vita.

Un ritratto forse grottesco della mafia, ma attuale, come la questione dei rifiuti, o dei rigassificatori, che è "questione di business per 'u zu Totò", a dire del compare Sasà; un'evidente allusione che s'impone sulla scena, perché fa parte del gioco dire, alludere, denunciare la verità, per Emma Dante.

Lo spettacolo si chiude con la mammasantissima che, rivolgendosi ai suoi figli, li invita a rinnegare la propria esistenza: "tutti voi dovete diventare persone perbene, perché io non esisto!". Negarne l'esistenza non significa rinnegarla, ma rinnovarla nella veste, perché per la mafia "non è più necessario essere armati, ma confondersi tra la gente".

Il teatro per Antonio Puccia

Antonio Puccia, 31 anni, di Castelbuono, una grande passione per il teatro, che coltiva da 10 anni: da spettatore ad attore professionista dal 2002. Abbiamo incontrato Antonio Puccia a Palermo, al Teatro Montevergini, per l'anteprima di "Cani di Bancata" di Emma Dante.

Come nasce la tua passione per il teatro?

«Prima era una passione da spettatore. Ho cominciato a guardare le commedie, poi a farle, con il Gruppo T, e poi a Palermo ho frequentato dei corsi, e dopo due anni sono stato ammesso alla Scuola del Biondo, per poi accedere, quasi casualmente, all'Accademia "Silvio D'Amico" a Roma».

A chi volesse intraprendere la carriera di attore, cosa consigli?

«Io lo sconsiglio in generale. È sempre più difficile inserirsi nel settore, soprattutto se si desidera fare solo teatro; il lavoro e i sacrifici sono tanti rispetto ai guadagni».

Che cosa significa per un giovane partire per inseguire i suoi sogni?



«Per me è stata una grande scommessa. Io non sono scappato dalla Sicilia, ma sono dovuto andare a Roma, perché l'Accademia è lì. Ovviamente è stata un'esperienza che mi ha fatto crescere, mi sono scontrato con una realtà nuova, più grande, una cultura diversa. Roma è una città che offre molti stimoli culturali. È stato facile, tutto sommato, perché la voglia di conoscere, di fare di più prescinde dalla passione, ma appartiene a tutti; l'importante è non dimenticare le proprie origini».

Cosa ha significato per te l'esperienza di "Cani di Bancata"?

«Molta fatica, vi abbiamo lavorato tanto. È uno spettacolo forte, intenso, vecchio, ma affrontato da un punto di vista nuovo, in cui ogni riferimento a

fatti o personaggi è drammaticamente non casuale. Ma mi ha dato anche una certa soddisfazione».

Emma Dante: una figura importante per la tua carriera. Quando vi siete incontrati?

«Subito dopo diplomato, nel 2002, avevo cominciato a fare qualche provino ma, a dire il vero, non c'era nulla in programma. In quel periodo lavoravo in un call center come centralinista, per sopravvivere. Grazie ad un amico, ho fatto un laboratorio a Palermo con lei, che stava preparando Medea, e da lì mi si è aperto un mondo. Sono stato scelto per il suo spettacolo. È stata un'esperienza dura, tre mesi di lavoro e poi la tournée nelle Marche e ancora per tutta Italia. Siamo rimasti in contatto, siamo diventati amici, ho frequentato altri laboratori suoi, e dopo mesi di prove sono stato scelto per il suo ultimo spettacolo».

Impegni futuri?

«Dopo Palermo, che ha ospitato l'anteprima, saremo a Milano, sarà lì il vero debutto. E poi toccheremo le maggiori piazze italiane. Se tutto andrà bene, con questo lavoro saremo anche all'estero, a Parigi ed a Liegi. Altri progetti si profilano all'orizzonte. Ne parleremo quando saranno più concreti».

Teatro di prosa a Palermo - La Stagione 2006-2007

Biondo? Biondissimo!

Si è inaugurata il 22 novembre con *Memorie dal sottosuolo* di Fëdor Dostoevskij (regia e adattamento di Gabriele Lavia) la nuova serie di 25 interessanti proposte al "Biondo" e terminerà il 27 maggio 2007. Le opere di questa rassegna di prosa riguardano autori italiani, siciliani e stranieri interpretate da attori di elevata qualità artistica. Vari registi sono coinvolti nell'arco della Stagione.

Il romanzo di Dostoevskij indaga la psiche tormentata e i meccanismi perversi della mente dell'"uomo del sottosuolo". La solitudine di un giovane impiegato inconcludente diventa malattia ed essa porta con sé l'indifferenza, l'astio, il livore, l'odio nei confronti di tutti gli altri, il disagio con se stessi, in collisione con la società. Lavia dà vita a un personaggio spietato e patetico nello stesso tempo, a volte comico, grottesco o ridicolo.

Dal 5 al 10 dicembre troviamo Giorgio Albertazzi in *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar. Dalla celebre autobiografia immaginaria di Adriano, imperatore di Roma dal 117 al 138 d.C., Maurizio Scaparro ha tratto uno spettacolo di grande successo, di grande fascino e attualità. In un mondo dove i fondamentalismi e l'ignoranza seminano morte e distruzione, in un mondo che sembra lentamente sfaldarsi sotto i colpi dell'intolleranza, della guerra, dell'egoismo, degli interessi mercantili, le parole di Adriano assumono un significato nuovo, profondo, che ci aiuta a riflettere sul nostro momento storico indicandoci uno spiraglio di speranza.

Dal 13 al 24 dicembre Laura Mariconi, una delle attrici più apprezzate della nuova scena teatrale italiana, reciterà in *Le lacrime amare di Petra von Kant*, il capolavoro di Rainer Werner Fassbinder che propone una let-

tura legata all'attualità. Il dramma descrive l'impossibile amore tra Petra von Kant, affermata stilista in crisi, e la giovane proletaria Karin, vissuto sotto gli occhi dell'enigmatica segretaria di Petra. Un acuto scandaglio psicologico di tre figure femminili, capaci di suscitare nello spettatore reazioni contrastanti, passando dall'astio all'umana comprensione.

Dal 19 dicembre al 4 febbraio 2007, questa volta al Teatro Bellini ma in una produzione del Teatro Biondo Stabile di Palermo, Nello Mascia si esibirà in *Il re muore* di Eugène Ionesco. Il testo evoca la parabola metafisica del suo personaggio centrale, sovrano di un regno in rovina. Per il regista Pietro



Carriglio una metafora del teatro, scenario privilegiato per raccontare la crisi della modernità.

Dal 29 dicembre al 14 gennaio 2007 viene proposto l'*Assassinio*

Storia di marca sicula - Riflessioni su passato e presente

Alla luce dei recenti e cruenti fatti di cronaca verificatisi a Napoli e non solo, mi è venuto in mente di riprendere un documento d'archivio che descrive un episodio tra guardia e ladri avvenuto a Palermo, nel quartiere dell'Albergaria, nel settembre del 1328.

Come avrete modo di leggere, l'episodio in questione risulta emblematico di un modo plateale e melodrammatico che noi "popoli del Mediterraneo" abbiamo di far rispettare la legge, preferendo al diritto la prepotenza. Ma andiamo ai fatti.

Il 12 settembre del 1328 il pretore, i giudici e i giurati della città di Palermo mandano una missiva al re Federico III chiedendo al sovrano di prendere provvedimenti disciplinari nei confronti del notaio Giovanni de Sizario, capo della polizia del quartiere Albergaria di Palermo, che si era macchiato di un comportamento ingiurioso nei confronti del nobile Giovanni de Ayello.¹

L'episodio si era svolto al calar del sole di qualche giorno prima in via delle Balate, una *ruga* importante della Palermo medievale, e che attualmente si snoda tra piazzetta dei Tedeschi e la via del SS. Crocifisso, nei pressi del mercato di Ballarò. Dell'antico assetto viario, in questa parte dell'attuale mandamento Palazzo Reale-Monte di Pietà, non sono rimaste che delle timide tracce. L'attuale vicolo delle Balate non rappresenta a pieno quella che nel '300 doveva essere una strada forse un po' più larga, ma certamente assai più trafficata. Nonostante i limiti storici ed urbanistici, il documento è abbastanza particolareggiato da sopperire a queste mancanze aiutandoci ad immesimarci in una situazione che non è molto dissimile dalle scene che la cronaca dei nostri giorni ci propone.

È la sera del 6 settembre. Probabilmente la calura ancora estiva aveva spinto molti degli abitanti della strada a sedersi davanti all'uscio di casa ed intrattenersi in amene conversazioni, quando ad un tratto un gruppo di uomini con le spade sguainate attraversa in tutta la sua lunghezza la strada e si ferma davanti la porta di Giovanni de Ayello. A capo degli armati c'è Giovanni de Sizario, capo delle guardie del quartiere. La strada è in subbuglio. Il capo delle guardie intima al nobile de Ayello di consegnargli un uomo

che tiene in casa sua. L'oggetto della questione è *Iannuzzu*, un non meglio identificato personaggio ricercato dal capo delle guardie, che Giovanni de Ayello tiene in casa come servo. Tra i due si svolge un rapido scambio di battute che vengono riferite dai testimoni chiamati dal pretore a riportare lo svolgimento dei fatti.

Dalle dichiarazioni rese dai testimoni è possibile ricostruire i drammatici attimi dell'ingresso del gruppo armato nella *ruga* delle Balate. I mercanti escono dalle loro botteghe, molti tra gli abitanti della strada escono in strada, altri raggiungono le finestre. C'è perfino chi, come Tommaso Casirario, ormai a letto sul punto di addormentarsi, sentito lo schiamazzo, si alza, va in strada e vede Giovanni de Sizario, con una spada in mano, minacciare il nobile Ayello. Oppure c'è Perna, moglie di Pietro di Scalea che, seduta davanti l'uscio di casa, ha visto tutto chiaramente, e con dovizia di particolari descrive per filo e per segno ciò che i due contendenti si dicono. La sua è tra le deposizioni più suggestive.

Tutte le testimonianze sono riportate quasi interamente in latino, tranne le offese scambiate tra i due uomini, che vengono invece trascritte nella lingua parlata dal popolo, cioè un siciliano ancora riconoscibile. Giovanni de Ayello, accusato dal capo delle guardie di tenere malviventi in casa, così si difende: *per ki tuttu kistu factu? Forsi e per lu factu di Iannuzzu?* Ed ecco come risponde Giovanni de Sizario alla difesa di Ayello di non tenere in casa malviventi: *tu mentirsi per gulam comu suczu malu ruffianu ravalusu traditori ki eu su si bonu homu illa terra di panormu comu si tu*. I testimoni sono più di venti, ed ognuno di loro aggiunge un tocco di colore alla vicenda, già di per sé pittoresca.



Vicolo delle Balate oggi



Via porta di Castro, con la cupola di Casa Professa, nei pressi del popolare mercato di Ballarò

Gli eventi toccano un'altra punta di drammaticità nel momento in cui, secondo la dichiarazione di Donadio Carpinteri, entra in scena Giovanna, moglie di Giovanni de Ayello, che intima al milite di lasciarli stare ed andare via. Gli ricorda il legame che lega lei e suo marito a Giovanni de Cosmerio, loro consanguineo e giudice del quartiere Patitelli, della stessa Palermo. La replica da parte del militare non tarda a venire: *tu sucza vili bagassa cani, ki ay ammintuvari a misser Iuhanni Cosmesi*; e la donna risponde: *illu e nostru parenti*. Questo basta al *magister xurte* per radunare i suoi uomini ed allontanarsi per la stessa strada che lo aveva condotto davanti la casa di Giovanni de Ayello.

Quest'ultimo teste era abbastanza sicuro della sua deposizione dato che, abitando prossimo al luogo dove si erano svolti i fatti, aveva ben sentito gli alterchi che i protagonisti si rivolgevano vicendevolmente. Ma non tutti i testimoni chiamati dal pretore hanno qualcosa da dire. Certo che, visto il luogo in cui si sono svolti i fatti, e l'assenza di sistemi di insonorizzazione degli interni, appare un po' sospetto che alcuni degli abitanti di *ruga* delle Balate dichiarino al magistrato di non aver niente da dire sull'argomento, o che non sono stati in grado di riconoscere colui che aveva insultato il nobile de Ayello. Niente di nuovo quindi sotto il sole!

Tutti i testi sono comunque concordi nell'affermare la correttezza comportamentale del nobile Giovanni de Ayello nel non accettare le provocazioni dell'ufficiale congedandolo con un *vade cum deo*. In base a queste testimonianze, l'ufficiale viene sospeso dalla sua carica dal pretore e dagli stessi giudici della città che hanno raccolto le testimonianze. Ma, a meno di un mese dall'atto, Guido Filangeri, pretore di Palermo, comunica al re Federico III di aver reintegrato nella sua carica di *magister xurte* del quartiere dell'Albergaria il notaio Giovanni de Sizario, a giudizio del sovrano illegalmente sospeso.

Era successo che, nel frattempo, il capo della guardia si era recato a Messina, dove il re dimorava, per presentare il suo appello alla sospensione subita, dato che lo stesso non era stato interpellato per fornire la sua versione dei fatti, né lui né alcuno dei testimoni da lui indicati. Veniva così ad essere invalidato l'atto per una mancanza di imparzialità nella sua forma istruttoria. Altre notizie più non si hanno di questa faccenda, così lontana nel tempo... eppure così attuale!

Carolina Lo Nero

¹ I documenti a cui faccio riferimento in questo articolo sono gli atti 5 e 16 pubblicati in *Acta curiae felicis urbis Panormi. Registri di lettere ed atto (1328-1333)*, vol. 5. Il volume, pubblicato dal Municipio di Palermo nel 1986 è stato curato da Pietro Corrao.

9

Teatro: Biondo? Biondissimo!

nella cattedrale di Thomas Stearns Eliot. L'attore Giulio Brogi interpreterà l'arcivescovo Thomas Becket in un dramma in versi con l'intervento di un coro sul modello greco o anche miltoniano, in cui è rievocata la vicenda del martirio del prelado, avvenuto nel 1170, e che rappresenta il momento culminante dello scisma tra monarchia e chiesa durante il regno di Enrico II d'Inghilterra.

Dal 17 al 28 gennaio il Teatro Biondo proporrà *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare con Eros Pagni, Gaia Aprea, Max Malatesta e Sebastiano Tringali. L'opera verrà raccontata come un film misterioso e malinconico, ambientato in una Venezia esotica, città di traffici, spie e avventurieri, più simile a Macao, Hong Kong o Casablanca che all'immacolata città d'arte impressa nella memoria.

Dal 14 al 25 febbraio avremo il ritorno al teatro della grande attrice cinematografica Claudia Cardinale in una nuova edizione de *Lo zoo di vetro* di Tennessee Williams. La Cardinale interpreta Amanda, madre assillante e

abbandonata dal marito, che trasforma il morboso amore per i figli in una vera e propria persecuzione psicologica, esasperata da un atteggiamento materno che ingigantisce il difetto fisico da cui è affetta.

Dal 27 febbraio al 4 marzo Giulio Bosetti interpreterà *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello, una parabola che si regge su "un difficilissimo equilibrio tra la commedia della curiosità e il dramma ignoto".

Dal 7 al 18 marzo avremo Eros Pagni in *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, il grande drammaturgo statunitense scomparso quasi novantenne nel febbraio del 2005. Il protagonista dello spettacolo, nel ruolo dell'anziano commesso viaggiatore, incarna la crisi di fiducia nel mito americano del successo alla portata di tutti. Il personaggio Willy è il tipico *self-made man* americano che, nonostante i numerosi fallimenti personali, ha cercato di inculcare nei figli le sue idee positive sullo spirito d'iniziativa privata.

(Continua nel prossimo numero)

3

Acqua Geraci: interviene l'ex sindaco Vittorioso

male, da parte della Terme S.p.A.? Perché e in favore di chi soppiantare questa ultima?

Fermo restando che ogni sindaco è assolutamente libero di adottare la linea politica che ritiene più opportuna, mi corre l'obbligo morale di dire che, per gli elementi di mia conoscenza sulla lunga vicenda Termale e sull'uomo politico Spallina, la sua scelta di opporsi alla legittimazione della particella 72 è un atto politico che non mi sarei mai aspettato da parte sua, del quale non riesco a cogliere il senso e il valore politico e che pertanto non condivido. Forse il progetto Taormina non è più ritenuto valido o attuale e si vuole interagire con altri progettisti? Forse la fiducia dell'Amministrazione comunale nei confronti della Terme S.p.A. muta a seconda di chi presiede il consiglio di amministrazione della stessa Società, se corrispondono al vero le notizie secondo cui il Comune avrebbe individuato nell'imprenditore Antonio Mangia l'eventuale partner, realizzatore e gestore a cui affidarsi per la costruzione dell'impianto Termale, stante che lo stesso signor Mangia è stato, un anno fa circa, presidente del consiglio di amministrazione della Terme S.p.A.? Ma su quale base un tale ragionamento? Suffragato da quali circostanze, da quali fatti politici oggettivi e sorretto da quali prospettive o garanzie?

Per anni ed anni, i cittadini geracesi, i madoniti e gli sprovveduti della politica come me, al di

là delle bieche strumentalizzazioni dei ciarlatani e dei mestieranti della politica, hanno atteso invano di conoscere la verità vera: se, una volta svincolata la particella 72 dagli usi civici, la tanto biasimata Terme S.p.A. avrebbe o no costruito l'impianto termale a Geraci; ed ora che, finalmente, tutto ciò è ad un passo dal potere essere provato e verificato, qualcuno decide di scompaginare le carte.

Ci sono aspetti strani ed inquietanti in questa vicenda che non quadrano e non convincono affatto!

È come se, all'improvviso e paradossalmente, qualcuno che lo ha falsamente sostenuto da anni non temesse tanto che la Terme S.p.A. non volesse fare le Terme, ma l'esatto contrario; ho come l'impressione che questo o questi "qualcuno" siano letteralmente preoccupati all'idea che la Società Terme sia messa nelle oggettive condizioni di farlo e finisca col costruirlo per davvero questo impianto turistico-termale. Una tale "sciagurata" circostanza equivarrebbe, tra l'altro, a far crollare il castello di illazioni e bugie e quelle tonnellate di fango riversate, in tutti questi anni, sulla Società Terme per attirare consensi e gestire potere, e contro l'imprenditore Giuseppe Spallina "reo" di non aver mai consentito indebite ingerenze politiche nella gestione dell'azienda Terme S.p.A.

Al signor Giuseppe Spallina, a sua figlia Rita che dirige lo stabilimento dell'Acqua Geraci con

competenza e professionalità, e alla loro famiglia tutta, mirabile esempio di onestà, laboriosità e correttezza, va la mia piena solidarietà, ad essi tutti rinnovo, con convinta fierezza i sentimenti di profonda stima e leale amicizia, pur consapevole che tutto ciò poco o nulla potrà incidere per il buon esito delle giuste battaglie che combattono da anni.

Auspico che gli amministratori della cosa pubblica vogliano dissociarsi da ogni eventuale iniziativa tesa a creare favoritismi di sorta nei confronti di chicchessia e perpetrati in danno della Terme S.p.A., alle famiglie dei suoi lavoratori o contro chiunque altro, auspico altresì che i cittadini geracesi sappiano sempre valutare fatti e cose con autonomia di giudizio e rettitudine di coscienza, fondando i propri pareri e convincimenti mai per sentito dire, ma sempre ed unicamente su circostanze e fatti provati e vissuti.

Il valore dell'onestà intellettuale, nel quale credo con tutto me stesso, che cerco di vivere in ogni attimo della mia esistenza, che ho voluto trasmettere ai miei stessi figli e alle generazioni di alunni ai quali ho avuto ed ho la fortuna e il dono di potere insegnare, mi hanno fatto sentire l'obbligo morale di dare testimonianza delle superiori riflessioni, unicamente con il fine di rendere il mio modesto ed umile servizio di uomo libero alla giustizia e alla verità.

Angelo Vittorioso

3

Una comunità senza mafia?

ha bisogno di regole etiche, chiare, che sappiano mettere al centro solo valori alti come il rispetto degli altri.

La mafia si combatte anche così perché se un popolo ha come unico valore le ville lussuose, le macchine potenti, i cellulari e la vita senza regole etiche e morali, quel popolo dell'oggi uccide il futuro degli altri.

Nell'azione amministrativa ho cercato di mettere al centro i valori del lavoro, dell'umiltà, dell'essere più che dell'apparire e il valore della famiglia, intesa come cellula, che forma gli uomini e le donne che governeranno il domani della nostra civiltà.

Questa è la mia formazione maturata anche per la fortuna che ho avuto di crescere e di vivere in una comunità come quella di Castelbuono culturalmente consapevole, vivace e soprattutto sana.

Castelbuono, 24.11.2006.

Mario Cicero

Raccogliamo l'autorevole e chiara affermazione del sindaco di Castelbuono e lo ringraziamo per aver dato una risposta perentoria al nostro interrogativo. Ed anche se "sono fuggito" lasciando al primo cittadino l'onere di dare una risposta, adesso mi sento più rassicurato. In effetti, può da solo il caso Prisinzano colorire di mafiosità il suggestivo centro madonita? E quale nucleo mafioso poteva ospitarlo, al suo paese, se non esiste un'apposita famiglia di tal fatta? Che l'imprenditore operasse a Castelbuono o che vantasse certe amicizie non proprio affidabili fuori del territorio paesano, in realtà, non ha poi tanta rilevanza nell'immagine d'Ypsigro! È stata solo una meteora nel ciel sereno anche se altre meteore potrebbero piombarci addosso. Perché, allora, far entrare l'asino per la coda se la coda non c'è? Se c'è, l'asino pascola nell'orto del vicino e non raglia in direzione del nostro bel caseggiato! Bravo, ha ragione, signor sindaco! Che fortuna, siamo proprio in paradiso..., stiamo vigili e attenti perché non diventi inferno.

(I. M.)

Manna: conviene resuscitarla?

6

giovane, Rosario Cusimano. Ha appreso la tecnica dal padre, ora deceduto.

Da dove viene la vostra decisione di produrre manna?

Non vi spaventa la fatica?

Genchi: «La produceva mio nonno ed io ho ritenuto di dover continuare. Ho scelto di trascorrere l'estate in campagna a fare un lavoro che non è difficile, ma è faticoso perché devi rinunciare al mare, per esempio. Alla fine ho visto che rinunciarci non era così difficile ed ho apprezzato sempre di più l'attività all'aria aperta».

Cucco: «Io ho iniziato a conoscere la manna e le sue potenzialità durante il corso dei miei studi all'Istituto Agrario di Castelbuono ed ho voluto iniziare. Ora sono iscritto in Agraria, ma il lavoro per la manna non dura

4

Castellana Sicula

La scuola incontra il territorio

società di uomini e non di numeri, destinata a durare e a sconfiggere il tempo e la morte.

Per l'Assessorato Agricoltura e Foreste è intervenuto il dirigente del distretto delle Madonie, dr. Michele Macaluso, il quale ha parlato delle produzioni che possono consentire uno sviluppo per il territorio. Per il settore cerealicolo, che ha ancora una grande valenza per le nostre zone nonostante qualche riflesso negativo dovuto alla Politica Agricola Comunitaria, da qualche anno si è iniziato un percorso per procedere allo stoccaggio differenziato sulla base della qualità in contenuto proteico e in glutine del grano, che consente di rispondere meglio alle esigenze di mercato. Al tempo stesso si stanno riutilizzando vecchie varietà come la "Tumminia", che un tempo apparteneva alla tradizione contadina povera. Per la "Provola delle Madonie", un prodotto storico di quest'area, si sta cercando, con molto successo, di legare il prodotto al territorio. Per il settore carni, nel 2002 si è costituito il Consorzio di Tutela per le carni bovine delle Madonie.

Per il docente universitario Mario Giacomarra, "una scuola di questo genere è sicuramente legata al territorio in cui opera e di cui ne è espressione. Il nostro territorio - ha detto - si trova tra l'area dei feudi (o latifondi, che grazie alle lotte contadine degli anni '50 sono stati divisi e assegnati a piccoli contadini proprietari) e l'area del Parco delle Madonie, le nostre montagne che la gente ha rispettato e difeso ancora prima che arrivasse l'Ente Parco a istituzionalizzarne la difesa e la tutela". Giacomarra ha inoltre puntualizzato il significato delle due parole, *Agricoltura e Ambiente*, presenti nell'intestazione dell'Istituto di Castellana Sicula: l'agricoltura ci ha caratterizzati storicamente e l'Ambiente è quello montano pieno di boschi dove una volta si andava a produrre il carbone e dove vi è il Santuario della Madonna dell'Alto, a testimoniare che il nostro è un ambiente profondamente vissuto. Se, in passato, l'ambiente serviva solo per essere sfruttato, oggi è opinione comune, e non solo degli ambientalisti, che rispettarlo vuol dire programmare e progettare il proprio futuro.

Adriana Valenza

tutto l'anno, quindi è compatibile con i miei impegni di studio. Il fatto di dover dedicare le giornate estive al lavoro in campagna non mi pesa più di altri lavori. Neanche il lavoro di cameriere è leggero».

Avete ricevuto conforto dagli anziani contadini produttori di manna?

«Non proprio, tendono a scoraggiarci, a dirci che non vale la pena. Loro, forse a causa del passato, hanno poca fiducia nel futuro di questa attività».

Avete puntato sulla pubblicità del vostro prodotto?

«Sì, ma chiaramente non abbiamo ricevuto un numero di commissioni pari alle proposte che abbiamo fatto».

Il vostro rapporto con Giulio Gelardi?

«Ottimo. È stato un gran maestro. Meriterebbe una statua».

L'utilità e il dovere di omunicare

Come fa una persona che vive a 1500 km di distanza a conoscere l'Obiettivo?

Semplice, per puro caso. La passata estate mi trovavo in vacanza in provincia di Palermo, quando una mia amica mi fece leggere questo quindicinale. Lo trovai interessante, poi parlammo dei molteplici aspetti positivi e divulgativi del periodico, tra i quali la volontà di accrescere l'interesse e la voce di tante persone. Qualche tempo dopo fui invitato a scrivere due righe, ed eccomi qui. Il motto de l'Obiettivo, **chi comunica vive, chi si isola muore**, mi ha fatto scattare la molla. Una frase importante, comunicare è fondamentale. La comunicazione è rilevante. Fin dai tempi antichi, chi poteva comunicare in certe situazioni riusciva a risolvere momenti difficili per sé o per un'intera comunità.

Comunicare significa conoscenza. Conoscenza che, una volta fatta propria, si tramuta in cultura e con la cultura si arriva a modificare anche

in maniera sostanziale la vita di un individuo. Apprendere dagli altri, dalla loro esperienza: un'esigenza che non ha avuto confini né di tempo né di spazio. Quante volte ci siamo sentiti dire: "Studia che quando sarai grande ti servirà, se rimani un ignorante ti imbrogliranno tutti!" Attualmente chi è preposto a formare i cittadini e ad istruirli sono: la Scuola, l'Università, i mezzi di informazione come la TV e la Radio. Sicuramente un certo grado di istruzione ed informazione vengono trasferiti, ma in che modo? Con quali approfondimenti?

Penso che oggi sia veramente difficile ricevere un po' di formazione che ti permetta di riuscire ad individuare la verità delle cose. Basta vedere la situazione nazionale. La maggioranza di governo comunica una versione su un preciso argomento – come ad esempio la previdenza integrativa – e l'opposizione dice esattamente l'opposto. Chi ha ragione e chi ha torto? Come facciamo a decidere? Ci informiamo, oppure fac-

ciamo finta di nulla e tacciamo. Quante volte situazioni analoghe succedono al lavoro, con gli amici, in una discussione condominiale. Di argomenti ne troviamo a volontà. Vi siete mai fermati a pensare come si discuteva venti anni fa? Come si affrontavano gli argomenti di interesse nazionale, regionale, provinciale, comunale? Come gli argomenti si affrontavano in dibattiti televisivi anche verbalmente virulenti, ma comunque sempre con profondo rispetto l'uno dell'altro e continuando a confrontarsi COMUNICANDO?

Oggi è estremamente difficile avere un dialogo, essere portatori sani di idee e pensieri di qualsiasi natura. La sensazione è quella che chi ragiona con la propria testa faccia un po' paura. La massificazione galoppa velocemente, basti guardare la televisione, i giornali: ci sono sempre gli stessi titoli, gli stessi argomenti, non parliamo poi dei reality show. Invece i tempi ci impongono di reagire, e ogni individuo deve – e sottolineo "deve" – porsi delle domande, a cui si può trovare una risposta solo attraverso la lettura critica della realtà, che ci permetterà di trovare il nostro punto di vista.

Sicuramente è molto difficile ma è fondamentale per la nostra integrità morale, per la nostra dignità. Così si spiega l'importanza di comunicare, parlare tra le persone, anche con quelle distanti anni luce dal nostro modo di leggere le cose, e di agire. Chi non comunica è destinato a perdere sempre, a chiudersi in se stesso, come individuo e come cittadino. Per concludere vorrei ricordare una massima scritta da un signore inglese del secolo scorso: *chi piange in silenzio non commuove nessuno*.

Luigi Chiarini

Ci fa piacere, gent.mo Luigi Chiarini, ricevere scritti come il Suo. Nel silenzio generale che spesso copre la nostra presenza in un quarto di secolo, una nota come la Sua ci incoraggia. Sentirsi in compagnia nel libero pensiero e nel dovere di comunicare ci mette ancora più entusiasmo. Vogliamo vivere, non vegetare! E per vivere, come anche Lei sostiene, bisogna comunicare. Contagiamola, dunque, questa consapevolezza a quanta più gente possibile.

Cordialità.

Ignazio Maiorana

ANNUNCI

1- VENDONSI, in Castelbuono, **attrezzatura da macelleria (tel. 0921 676090).**

3- VENDESI o AFFITTASI, in Castelbuono, attività commerciale bar-panineria (tel. 330 224886 - 389 0753809).

l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a: **Quindicinale l'Obiettivo C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)** oppure mediante bonifico bancario a: **Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma, sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3**

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 1-12-2006

**Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale**

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Ed. **Obiettivo Madonita**
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785

Lidia Bonomo
liidiabonomo@hotmail.it

In questo numero:

Vincenzo Brancatisano
Luigi Chiarini
Mario Cicero
M. Antonietta D'Anna
Carolina Lo Nero
M. Rosaria Minà
Maria Grazia Sottile
Adriana Valenza
Angelo Vittorioso

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

